

# PERICOLOSE ILLUSIONI

## (Prospettiva Marxista – marzo 2022)

Tanti anni consecutivi di pace in Europa, come gli ultimi trascorsi, non si erano visti da dopo la formazione degli Stati nazionali di Italia e Germania nel secolo XIX. Fuori dai confini del vecchio continente, non dimentichiamo comunque che le guerre ci sono state eccome e gli Stati europei possessori di colonie ne hanno combattute di lunghe e feroci, prima di essere costretti a rinunciare ai territori “d’oltremare”. C’è voluta la rottura degli equilibri stabiliti a Yalta, conseguente al lungo sviluppo economico postbellico, per scatenare di nuovo gli appetiti imperialistici più vari e riaccendere conflitti in zone a noi vicine, come nei Balcani, nel Mediterraneo e ultimo in Ucraina<sup>1</sup>.

Tenendo presente quanto sopra, occorre compiere una riflessione riguardo al “corpus” nel suo insieme di quelle che sono le componenti agenti nello sforzo bellico, ovvero l’organizzazione degli eserciti attuali, focalizzandoci per ora in particolare su quelli europei. Nell’ambito di questo articolo non è chiaramente possibile una disamina particolareggiata per singolo Paese e non è neanche nel suo scopo condurla, quello che si vorrebbe sottolineare sono solo alcune linee di tendenza che dovranno essere verificate ed eventualmente approfondite nel corso degli avvenimenti futuri.

Storicamente, in Europa, dopo la Rivoluzione Francese è stato dato seguito all’organizzazione di eserciti nazionali di “caserma” con l’utilizzo della leva obbligatoria e ferma bi/triennale dei coscritti, una formula comune in tutto il continente con l’unica eccezione della Gran Bretagna che invece ha continuato a basarsi su truppe non mercenarie ma formate comunque da professionisti. Questa differenza è in parte spiegabile con la portata mondiale dell’Impero Britannico e il relativamente poco interesse a immischiarsi direttamente<sup>2</sup> nelle lotte tra i vari Stati del Vecchio Continente. Il sistema della leva obbligatoria aveva per ogni Stato anche l’interessante vantaggio di poter utilizzare a fini di polizia e /o di ordine pubblico una considerevole massa di armati da schierare contro il proletariato o in genere gli strati inferiori della popolazione urbana allora in impetuoso sviluppo, nonché contro il bracciantato rurale, senza dimenticare poi l’indottrinamento sui principi di obbedienza e gerarchia che tanto sarebbero serviti per il mantenimento dell’“ordine”. Un indottrinamento che, stante l’allora scarsa alfabetizzazione, non poteva essere demandato solo alle carenti strutture scolastiche.

Il mezzo della coscrizione si è rivelato poi eccellente avendo nei due conflitti mondiali permesso l’inquadramento ed il massacro di milioni di proletari, in effetti durante la Prima guerra mondiale perfino la Gran Bretagna ha dovuto ricorrere alla leva poiché il contributo di sangue richiesto era esorbitante per le relativamente piccole dimensioni del proprio esercito, per quanto affiancato da truppe indiane, australiane, neozelandesi e africane.

Dopo la Seconda guerra mondiale la percezione della probabilità di combattere in Europa, nonostante o con lo stallo dovuto alla minaccia atomica e la conseguente “guerra fredda”, si è via via ridotta fino ad arrivare a fine anni ottanta del secolo scorso a teorizzare quel “dividendo della pace” che nella vulgata avrebbe spostato risorse dal settore bellico in altri ambiti, ed il “mercato” avrebbe avuto la funzione di grande regolatore di tutto ciò. Effettivamente nell’arco di pochi anni gli eserciti europei hanno tutti, chi più chi meno, sposato la tesi dell’esercito di professionisti e sospeso<sup>3</sup> la leva obbligatoria. Per inciso, va chiarito come la considerazione che un esercito di professionisti costi meno di un esercito di coscritti sia una baggianata colossale, forse può essere più efficiente, e meglio e più modernamente armato<sup>4</sup>, ma sicuramente non meno costoso!

La situazione politica, tra l’altro, cominciava a imporre la necessità di truppe meno numerose ma tali da poter essere rischierate in teatri di guerra vicini e lontani senza subire contraccolpi sociali importanti<sup>5</sup>. Chi se non un professionista deve operare con professionalità? Insieme a conflitti maggiori, possiamo affermare che per quanto attiene all’Europa, siamo stati e tuttora siamo in un periodo di “small wars”<sup>6</sup> dove da ormai qualche decennio vediamo contingenti militari più o meno numerosi dispersi sul globo terracqueo<sup>7</sup>.

L'affermazione ed in qualche caso la comparsa di nuovi attori nella contesa tra grandi, medie e piccole potenze determina una situazione di instabilità che, è sotto gli occhi di tutti, viene risolta spesso a cannonate (alla faccia del famoso dividendo), ogni predone cerca il proprio bottino e amplia le proprie prospettive. In Italia ad esempio si fa un gran parlare di "Mediterraneo allargato" una locuzione che comprende, oltre al Mediterraneo vero e proprio, il Mar Rosso e dall'altra parte il Golfo di Guinea con la porzione d'Africa che vi sta in mezzo. È comunque evidente che la competizione è attualmente condotta con basso profilo militare, gli scontri feroci come in Libia, Mali o perfino in Siria non hanno il livello di violenza "mondiale" che ha contraddistinto precedenti conflitti. Anche l'attuale conflitto ucraino pur ricalcando la stessa strada di morte e distruzione di città è pur sempre un conflitto tra solo due entità statuali, pur se di dimensioni superiori a quanto vissuto negli ultimi anni. Si deve tener presente che ancora esistono alleanze e accordi militari che limitano per i singoli apparati statali le proprie possibilità di manovra. Quando queste alleanze verranno sciolte o profondamente modificate, allora l'allarme dovrà suonare. Perché, se dovesse verificarsi, sarebbe foriero del rimescolamento degli schieramenti borghesi, nei confronti dei quali per la nostra classe la prima cosa da evitare sarebbe il farsi risucchiare in difesa dell'uno o dell'altro. In questo senso si devono attentamente osservare e analizzare anche le modifiche che verranno apportate all'organizzazione delle FFAA.

Un esempio istruttivo ci viene dalla storia: tra le due guerre gli eserciti di Francia e Gran Bretagna, pur con qualche innovazione tecnica (non tattica) tornarono a essere quelli ante 1914, la riforma di Von Seeckt<sup>8</sup> in Germania invece fece in modo di preparare un esercito professionale "lio-filizzato" strutturato in modo che all'atto del riarmo potesse rapidamente crescere in numero rivestendo di carne un solido scheletro, nonché perfezionando e sperimentando tattiche che impedissero lo stallo della trincea, l'origine della "Blitzkrieg" va cercata nelle *sturmtruppen* della Prima guerra mondiale, Seeckt e il suo piccolo Stato Maggiore ne colsero appieno la potenza tattica e negli anni ne misero a punto l'operatività.

Una considerazione si impone; corpi come l'aviazione e in qualche misura la marina, data la poca massa umana interessata, la loro più alta specializzazione, i tempi relativamente lunghi di approvvigionamento e addestramento, mal si prestano a subire programmi di acquisizione a "fisarmonica" ed in effetti sono quelli che meno hanno risentito di drastici cali numerici ed economici<sup>9</sup>.

Questo si intende quando scriviamo "osservare", è nella natura del capitalismo risolvere la propria crisi con la distruzione immane di forze produttive e materiali, ma la soluzione militare va preparata o quanto meno teorizzata ben prima di applicarla e deve poi essere veicolata a livello di massa. Proprio perché gli eserciti sono composti da uomini è il motivo per cui lo stato dovrà preparare anche il terreno sociale con il necessario battage ideologico. Ecco, dunque il tallone d'Achille dell'organizzazione militare di massa, il suo impatto sociale. Un conto è l'operatore di droni che dalla base nel proprio Paese o in una comoda struttura, comanda un'arma a migliaia di km di distanza e alla fine del suo turno può alzarsi dalla postazione e tornare in famiglia o andare al circolo, altro conto sono le migliaia di uomini che vedono morire i propri compagni ogni momento. La tenuta morale e psichica di un esercito non può non dipendere da ciò che accade nelle proprie retrovie e nel proprio Paese, nonché dialetticamente riflettersi anche sul nemico, subendo quindi il riverbero della situazione sociale determinatasi<sup>10</sup>.

Un altro esempio che può sembrare ininfluenza, ma che serve a sottolineare una tendenza, è quello occorso all'aviazione francese durante l'offensiva contro Gheddafi in Libia, dove l'*Armée de l'Air* finì le proprie scorte di bombe e dovette ricorrere a urgenti forniture "di mercato" per continuare le operazioni pianificate. La guerra odierna, condotta a fondo, prevede tassi di attrito inimmaginabili anche solo qualche decennio fa e comunque superiori a quelli già altissimi del secondo conflitto mondiale. Quindi, a meno di "avventure" mal calcolate (ma pur sempre possibili), con il perdurare di una strisciante "guerra permanente" nel campo imperialista, il processo decisionale verso una soluzione bellica totale richiederà un certo tempo, tempo nel quale all'interno del corpo sociale potranno verificarsi faglie e tendenze che dovremo saper vedere, analizzare ed interpretare.

Considerando poi la potenza reale ed ideologica a disposizione della classe dominante<sup>11</sup>, declinata in tutte le sue sfumature, dovremo essere capaci di coglierne i momenti di crisi per poter agire positivamente nella nostra classe. È in questo senso che deve essere ben chiaro come non possiamo affidarci a pericolose illusioni genericamente pacifiste.

*NOTE:*

<sup>1</sup> Mentre scriviamo è in atto il conflitto ucraino, la convulsa situazione tipica delle operazioni belliche e la disinformazione conseguente, non consente un bilancio militare ma solo poche piccole considerazioni. Nelle prime battute pareva una perfetta applicazione della “Dottrina Gerasimov” da parte della Russia, ovvero una preparazione del terreno favorevole all’affermazione del “partito russo” in Ucraina, mentre scriviamo sono ormai passati più di 10 giorni e sembra esserci una virata da operazioni di “guerra asimmetrica” verso la conduzione di operazioni di tipo ben più convenzionale. Al di là del risultato sul campo, questo conflitto sarà una cartina di tornasole per vedere gli schieramenti politici che ne conseguiranno nel comparto borghese italiano e le conseguenze tra i predoni imperialisti, per quanto ci attiene teniamo e terremo solo a rivendicare il nostro classismo internazionalista.

<sup>2</sup> Risoltasi la contesa con la Francia napoleonica, gli interessi inglesi furono principalmente rivolti alle colonie, protettorati o che dir si voglia, ben al di là dei confini del Vecchio Continente, continuando a perseguire una politica di bilancia nel teatro mediterraneo verso la Francia.

<sup>3</sup> Attenzione sospeso, e non abolito.

<sup>4</sup> In effetti la spesa per armamenti a livello mondiale ha subito una flessione nei primi anni '90 ma dal 2009 è tornata ai livelli pre caduta del muro di Berlino ed è attualmente in stabile crescita, anche se di pochi punti percentuali, con picchi localizzati nelle aree dove sono attualmente in corso conflitti.

<sup>5</sup> Un esempio può essere la guerra aerea condotta sulla Serbia da parte della NATO, dove a essere coinvolti erano appunto solo reparti dell’aviazione, condotta con insignificanti perdite NATO e osteggiata solo da poche proteste di stampo pacifista/umanitario, una guerra tra l’altro in Italia perseguita dal Governo di “sinistra” di D’Alema.

<sup>6</sup> Locuzione coniata in Gran Bretagna alla fine del secolo XIX riguardante le guerre condotte nel e ai confini dell’impero.

<sup>7</sup> Attualmente l’Italia è coinvolta in 46 missioni militari estere che vanno da alcune interessanti qualche singolo soldato a quelle formate da interi reparti.

<sup>8</sup> Generale tedesco (1866 -1936). Durante la prima guerra mondiale, realizzò lo sfondamento del fronte russo Gorlice-Tarnow (maggio 1915) e le successive conquiste della Serbia (1915) e della Romania (1916-17), divenendo dal 1917 capo di S. M. dell’esercito ottomano. Consigliere militare della delegazione tedesca a Versailles, capo dal novembre 1919 del *Truppenamt* (sostituzione del vecchio S. M. imperiale) e poi dal 1920 comandante in capo dell’esercito

<sup>9</sup> Una considerazione a parte va fatta sulla Gran Bretagna, la cui flotta si è via via ridotta in termini numerici e di tonnellaggio, man mano che l’impero perdeva i propri pezzi, fino alla crisi dovuta alla guerra delle Falkland dove la riuscita delle operazioni si deve più alla mancanza d’avversari che alla forza inglese, attualmente è in corso un programma di rafforzamento che vede la reintroduzione in servizio di portaerei.

<sup>10</sup> L’utilizzo efficace dell’esercito non può prescindere da un addestramento completo e profondo, questa problematica in qualche caso potrebbe essere sottolineata da alcuni episodi verificatisi sul fronte ucraino riguardanti soldati russi di giovane età.

<sup>11</sup> Se dovessero sorgere dubbi su questa affermazione, basta rammentare l’efficacia dello Stato dispiegata durante la recente emergenza sanitaria in termini di controllo delle notizie e controllo sociale.